

**E' in preparazione la seconda edizione del testo di Ferdinando Dubla "A fare il giorno nuovo – Il nuovo ruolo dell'intellettuale meridionalista in Gramsci e Scotellaro", edito nel 2003 dalla Nuova Editrice Oriente. Quest'edizione presenterà nuovi interventi di Massimo Giusto (sociologo e operatore culturale) e le fotografie di Sergio Malfatti, che si sono confrontati con il testo.**

**In anteprima la presentazione dello stesso autore.**

## **SCOTELLARO E GRAMSCI DIECI ANNI DOPO**

### L'ARCOBALENO

*Ho messo le ali al mio cuore /Per dare un'opportunità/ di libertà al mio corpo/ prigioniero del nulla./*

*Ho messo parole di pace/ alla musica della speranza/ per dare un senso alla mia vita./*

*Poi ho preso l'arcobaleno/ e l'ho messo come ponte/ tra i sud e i nord/ di questo nostro mondo.*

**Elisa Kidanè - Eritrea**

La seconda edizione di un breve saggio che scrissi dieci anni fa sul ruolo dell'intellettuale meridionalista che si configura nella scrittura del poeta-contadino di Tricarico e nella riflessione del filosofo "della prassi" sardo, Rocco Scotellaro e Antonio Gramsci, non poteva rimanere completamente inalterata. Ho chiesto infatti ad un sociologo come Massimo Giusto, esperto di arte e infaticabile operatore culturale e ad un fotografo non convenzionale come Sergio Malfatti, di confrontarsi con il testo e di esperire, con il loro linguaggio, un particolare significato dell'essere intellettuali 'impegnati' (o 'organici', nella categoria gramsciana) nel Mezzogiorno d'Italia. L'orgoglio meridionalista, che ha attraversato la mia generazione per tutti gli anni '70 del Novecento, in questi ultimi anni si è andato sempre più affievolendo, dileguandosi e rendendosi subalterno alla cultura dominante, quella del mercato e del sistema capitalistico, che ha bisogno di passività e non certo di protagonismo. Oppure, lo si è fatto annegare nel cosmopolitismo maldestramente inteso, come se l'essere cittadini del mondo azzerasse le proprie radici culturali. Non in molti hanno ripreso in mano i testi scotellariani e li hanno posti al fianco delle dense elaborazioni di Gramsci sui compiti che l'intellettualità deve porsi per rivendicare una nuova soggettività al servizio dei progetti di emancipazione e liberazione collettivi. Proprio Gramsci invece ci ha insegnato che una delle sedimentazioni culturali del Mezzogiorno è decisiva per il riscatto delle 'plebi', e cioè il ruolo degli intellettuali.

Quel ruolo così bene impersonato dallo Scotellaro poeta, scrittore, sindaco, organizzatore delle lotte per la terra, giovane socialista persuaso che si dovesse passare dal folklore alla cultura identitaria e con questa respirare il mondo 'grande e terribile' pervaso da contraddizioni insanabili e laceranti.

E' impressionante la rimozione che la cancellazione richiede. Se si pensa che si deve all'oggi scomparso studioso statunitense John Cammet, l'inizio di una seria e rigorosa bibliografia gramsciana internazionale, vien da pensare come purtroppo sia proprio l'Italia il paese dove il lavoro su Gramsci presenta le maggiori difficoltà e addirittura ostracismo quando se ne rivendica l'impegno comunista militante. Segno di un clima culturale (e politico) regressivo o, peggio, del ripudio sostanziale della sua eredità. E per Scotellaro non va

meglio, appena se ne rivendichi la sua appartenenza ideale e politica al marxismo. L'autore de 'I contadini del Sud' che ben figurerebbe oggi, lui poeta e scrittore con poca dimestichezza sociologica, accanto ai *Cultural Studies* (che hanno in Inghilterra in Stuart Hall, il loro rappresentante più significativo) e ai *Post Colonial Studies*, (e dunque negli Stati Uniti con la figura del noto studioso Edward Said), entrambi di matrice gramsciana.<sup>1</sup>

Quelle facce di 'come eravamo' che ricompaiono, nello stesso 1953 che a dicembre registrerà la sua prematura morte, nelle "Note di viaggio" di Ernesto De Martino.<sup>2</sup>

Ernesto De Martino, dinanzi a quegli stessi contadini lucani raffigurati poeticamente dal poeta tricaricese e dipinti dal piemontese Carlo Levi pur ferito dal confino, svilupperà la categoria della 'presenza', dell' 'esserci-nel-mondo', unico tramite per arrivare alla coscienza di sé e del proprio riscatto.<sup>3</sup> E l'esserci-nel-mondo è ben lontano dall'essere una categoria filosofica fenomenologica, ma, come nel *Mondo magico*, è preso in esame come problema collettivo, tramite, appunto, della coscienza di classe.

Perché il riscatto senza cancellazione è nella loro mente e nei loro cuori. Se noi oggi scegliamo loro come compagni di viaggio è perché, nonostante i loro sforzi e il loro travaglio, non c'è stato alcun riscatto per le nostre terre, mentre la cancellazione si fa progressiva e devastante.

*"Nella stagione della semina i locali delle masserie restavano sempre aperti come bocche dell'inferno...E prima che fosse uscita la stella dell'alba, si avviavano nell'oscurità così alla cieca, camminando a tentoni e ritornando spesso sui propri passi. Alla fine, dopo aver attraversato pozzanghere, fango e cespugli coi piedi bagnati e gelati si arrivava al lavoro, e immediatamente giù col groppone piegato e con le mani a tentoni in cerca dell'aratro. Al levarsi del sole, che l'aria era schiarita, si guardavano in faccia l'un l'altro e bestemmiavano: i panni in dosso erano bagnati di brina e di pioggia della nebbia, la vita irrigidita e le mani ghiacce avevano già fatto quattro ore di lavoro. Sono i cafoni all'inferno."*

Così scriveva l'intellettuale pugliese Tommaso Fiore nel 1955 nel suo *Il cafone all'inferno*, per tanti versi simile alla figura di Scotellaro.

Scotellaro riesce a diventare emblema del tentativo di protagonismo dei 'cafoni' nel Mezzogiorno, in tutto l'arco della prima metà del XX secolo: è parte integrante, dunque, dell'altra storia delle classi subalterne, non coincidente con la storia politico-istituzionale delle classi dominanti e dirigenti. E' la testimonianza di

---

<sup>1</sup> Cfr. *Gramsci, le culture e il mondo*, (a cura di Giancarlo Schirru), Viella, 2009. Si veda la mia recensione al testo, atti del convegno di studi internazionale "Gramsci, le culture e il mondo" organizzato a Roma il 27 e il 28 aprile del 2007 dalla Fondazione Istituto Gramsci in collaborazione con l'International Gramsci Society-Italia, diretto allora dal compianto Giorgio Baratta-  
[http://www.anobii.com/books/Gramsci\\_le\\_culture\\_e\\_il\\_mondo/9788883344190/01331a53eacf2cfbba/](http://www.anobii.com/books/Gramsci_le_culture_e_il_mondo/9788883344190/01331a53eacf2cfbba/)- e la celebre pagina dell'antropologo Alberto Cirese sul concetto di folklore in Gramsci  
[http://www.isresardegna.it/documenti/16\\_186\\_20081015182034.pdf](http://www.isresardegna.it/documenti/16_186_20081015182034.pdf)

<sup>2</sup> Cfr. E. De Martino, "Note di viaggio", in *Nuovi Argomenti*, vol. I, nr.2, 1953, ora in E. De Martino, *Mondo popolare e magia in Lucania*, raccolta di scritti a cura di R. Brienza, Ed. Basilicata, 1975, pp. 107 sgg.

<sup>3</sup> Per De Martino si trattava di un passaggio "dall'astratta impostazione idealistica" al "terreno concreto dei rapporti di classe", così scrisse il mio indimenticabile maestro all'Università di Firenze, Cesare Luporini, "Intorno alla storia del mondo popolare subalterno", in *Società*, vol.VI, nr.2, 1950, ora in Rauty (a cura di), *Cultura popolare e marxismo*, Editori Riuniti, 1976, pp.74 sgg. E' stupefacente come quell'articolo, riletto oggi, possa costituire una delle forti ragioni della ripresa di Gramsci dei *Subaltern Studies* che dagli anni '80, sotto la guida dell'indiano Ranajit Guha, hanno ridefinito una feconda attualità delle riflessioni meridionaliste (dei paesi post-coloniali e di tutti i Sud del mondo).

un riscatto come risposta alla crisi degli assetti sociali e soprattutto economici scelti dalle élite liberali prima, fasciste nel ventennio e clericali-moderate nel secondo dopoguerra. Un tentativo che, se non ha vinto, ha inciso radicalmente e in profondità nella coscienza collettiva.

In Puglia e Basilicata, come in molte zone del Mezzogiorno legato alle attività della terra, il processo innescato dalla legge Gullo-Segni del 1944 (assegnazione delle terre incolte e malcoltivate ai braccianti) e dalla legge nr.929 del dicembre 1947 (diritto all'ingaggio obbligatorio), produsse una straordinaria stagione di lotte e mobilitazioni che vide in prima fila le associazioni bracciantili e contadine, le Camere del Lavoro, i partiti comunista e socialista, e forse bisognerebbe meditare maggiormente sul fatto che le delusioni rispetto alle aspettative e la repressione poliziesca che costò tanti morti e feriti, saranno elementi fondamentali per la connotazione che assunse la 'questione meridionale' negli anni successivi, che richiese passività nelle masse meridionali per una politica assistenzialistico-clientelare delle classi dirigenti clericali e moderate del nostro paese, risultati funzionali ad uno sviluppo economico-sociale ineguale e distorto.

Le elezioni del 18 aprile 1948 frustrarono ulteriormente le speranze delle moltitudini dei lavoratori della terra che si erano stretti in particolare sotto le bandiere del Fronte Popolare e che Basilicata e Puglia fossero state, nel Sud, le punte significative di quelle speranze e mobilitazioni, ce lo conferma il dato della repressione: dopo l'attentato a Togliatti del 14 luglio, vi sono ben 992 arresti in Puglia, in assoluto la regione con il più elevato numero di arrestati, mentre l'anno successivo, a partire dall'autunno, si diffusero le occupazioni delle terre e proprio la Basilicata di Rocco Scotellaro ebbe un sussulto straordinario,<sup>4</sup> con occupazioni di latifondo a Miglionico, Irsina (che riesce a respingere le famigerata Celere di Scelba), Matera, Bernalda, in dicembre a Montescaglioso, dove purtroppo il poeta della civiltà contadina deve cantare in una poesia la morte di un bracciante, Giuseppe Novello, *"un uomo si è piantato al timone all'alba/quando rimonta sui rami/la foglia perenne in primavera."* 'A fare il giorno nuovo', come recita un altro verso di quella poesia, da cui il titolo di questo nostro libro.

Pochi giorni prima, a Torremaggiore, in provincia di Foggia, si era consumato un eccidio con tre morti e decine di feriti. Una vera e propria guerra si consumava dunque tra i 'cafoni' e lo Stato della nuova Repubblica nata dalla Resistenza, in una sorta di nuova Resistenza tradita. Eppure, il 4 ottobre 1949, forte era stato il grido di Giuseppe Di Vittorio nel suo discorso di apertura dalla tribuna del II Congresso nazionale del suo sindacato, che si svolgeva a Genova: *"Nel corso degli ultimi due anni, abbiamo avuto eccidi gravi, specialmente nelle campagne, che si potevano evitare(..) Si calcola che oltre 10.000 lavoratori sono stati arrestati per la loro partecipazione a scioperi e agitazioni. Questa cifra sta a vergogna di chi dice di voler difendere la democrazia in Italia e tenta di distruggerla."*<sup>5</sup> Si tentò quindi, di bloccare l'estendersi del movimento attraverso l'impiego della forza contro i lavoratori. Su *Rinascita* del novembre-dicembre 1950 (nr.11-12), in un articolo intitolato *Processi politici in regime clericale*, si dava conto che in cinque mesi, dal 1 marzo al 31 luglio, si erano avuti a Bari 77 processi a sfondo politico (uno ogni 2 giorni) dei quali 6 in Corte d'Assise, 42 dinanzi al tribunale, 12 in Corte di Appello, 17 in Pretura. Gli imputati erano stati complessivamente 711, di cui 251 assolti dopo aver scontato molti anni di carcere preventivo, mentre 102 rimanevano – a quella data – in carcere in attesa di giudizio. Queste azioni, lungi dal fiaccare la resistenza del movimento, contribuirono, semmai, ad alimentarlo e intere popolazioni solidarizzarono attivamente con i braccianti senza terra e i contadini poveri.

Dunque, i bagliori dell'antifascismo e il movimento bracciantile per la terra, hanno costituito l'asse portante della volontà di riscatto del Mezzogiorno d'Italia, speranza che aveva cercato di trasformare la 'presenza'

---

<sup>4</sup> Cfr. Michele Mancino, *Lotte contadine in Basilicata*, prefazione di Tommaso Pedio, Galzerano, 1983.

<sup>5</sup> Cfr. I Congressi della CGIL, vol.III, ESI, Roma, 1949.

demartiniana in soggettività proletaria forte e consapevole. Il tradimento di quella speranza da parte delle classi dirigenti del nostro paese, che volevano conservare il più possibile gli assetti agrario-capitalistici, sta alla 'nuova questione meridionale' come la repressione del brigantaggio da parte dell'esercito piemontese sta alla connotazione della 'questione' su cui riflette Gramsci prendendo in esame il Risorgimento e la conseguente 'rivoluzione passiva' che spiega anche il fascismo.

In questo senso, la poesia, il verso scotellariano, ha quella necessaria spinta progressiva che lo rende diverso dal folklore nostalgico o dal valore del ripristino del *mos maiorum*. Scotellaro, in seguito alla sua morte precocissima, diventa l'emblema dell'intellettuale meridionalista di tipo nuovo, che ha le radici culturali della civiltà contadina (o della civiltà della 'terra') come identità e il segno della libertà e dell'eguaglianza del mondo nuovo. Rappresentativo di tutti quegli intellettuali che, come lui, insieme o dopo di lui, hanno interpretato in pieno la figura dell'intellettuale gramsciano. Alcuni li abbiamo già citati, come Ernesto De Martino e Tommaso Fiore, altri sono nascosti nelle pieghe dei nostri paesi e delle nostre contade in anni terribili, come, ad esempio, Cesare Teofilato, poeta anarchico e socialista, sindaco nella sua Francavilla Fontana dal 1944 al 1947, scrittore pedagogista della libera scuola. Figura tutta nel solco gramsciano e scotellariano.

*« Io ti dico che se ne le tue vene  
non circola l'eredità dei millenni,  
che se nel tuo cuore non canta  
il poema de le lontane memorie,  
tu non sei un uomo,  
non rappresenti un popolo,  
né puoi vantarti d'essere membro  
d'una nobile città. » (1955)*

Teofilato era un umile insegnante, un maestro per i contadini della sua terra pugliese, e aveva fondato nel 1913 una rivista pedagogica controcorrente, anticonformista, *La scuola libera*, aperta alla modernizzazione laica senza ripudio della propria specifica identità culturale. E la scuola e l'educazione erano le novelle *armi della critica* per sovvertire gli assetti del dominio politico, sociale e, appunto, culturale, un dominio delle classi dominanti che era secolare, fatto di sottomissione e soggezione. Così scrive Pietro Mita:

*“ Ferma la voce mia, stolto censore: / essa è la voce che ti fa spavento, / essa è la voce che ti fa rossore. / E' fiamma antica, che s'accresce al vento. ”*

Sono versi composti nel 1938, quando la dittatura di Mussolini era all'apice del consenso. *'E' il poeta libertario che risorge, il vecchio ribelle che vuole liberarsi dai ceppi e gridare a squarciagola il suo eroico furore'* commenta il critico Gerardo Trisolino, buon conoscitore della letteratura salentina e meridionale. *'Non volli tradire me stesso né gli altri. Mi basta la consolazione di non aver mentito ché l'uomo non vive di solo pane, ma anche di coerenza, di decoro e di carattere.'* Queste fiere parole scrisse Teofilato alle autorità e Tommaso Fiore in *Un popolo di formiche* lo tratteggia come un personaggio omerico: la stessa quiete interiore, la stessa forza morale.”<sup>6</sup>

Una seconda edizione dieci anni dopo non avrebbe senso senza che l'impegno militante 'a fare il giorno nuovo' non venisse corroborato, da noi qui al Sud, da questi nostri anziani compagni (e Scotellaro è il più

---

<sup>6</sup> Cfr. P. Mita, *Rosso Novecento – La Puglia dai cafoni ai no-global*, Manni, 2008, pag.42. Su Cesare Teofilato si veda anche G. Trisolino, *Libertino e libertario: la poesia dell'anarchico Cesare Teofilato*, presentazione di Mario Marti, Longo ed., Ravenna 1991. L'elenco completo delle pubblicazioni di Cesare Teofilato, è consultabile sulla bibliografia redatta da Nunzia M. Ditunno e pubblicata su "Studi Salentini" LXIII - LXIV (1986-87).

giovane di noi), viandanti-poeti del mondo, comunisti, anarchici e socialisti, contadini e intellettuali, che sorgono dalla terra come l'arcobaleno di Kidanè. E' aspro il cammino, ma ce la si può fare.

Oltre Eboli, c'è l'orizzonte.

*Ferdinando Dubla, dicembre 2013*